

Lazzaro felice, una favola lieve e straziante

Convince la terza prova di Alice Rohrwacher, regista non più promessa, ma certezza

DI FABIO FERZETTI

08 giugno 2018



Un ragazzo di campagna, troppo buono per stare al mondo, muore, risorge e scopre che il mondo è cambiato. Non necessariamente in meglio. Il terzo film della dotatissima Alice Rohrwacher condensa la tragedia dell'Italia moderna, ovvero modernizzata, in una fiaba lieve e straziante che rimescola con libertà poetica, umorismo e immagini sempre calde di stupore, le fonti più diverse. La storia della marchesa che approfittando dell'isolamento delle sue terre le tiene ancora a mezzadria, sfruttando i contadini senza pietà, è addirittura un fatto di cronaca (nemmeno remoto: 1982). Il resto nasce

dall'osservazione diretta, come già in "Le meraviglie", di un mondo al tramonto ma carico di umori e di storia; dalla capacità di fondere in uno stesso racconto le disumanità del presente e la leggenda di San Francesco risparmiato dal lupo; infine dal desiderio di fare un cinema che coniughi invenzione e testimonianza, intelligenza delle cose e amore per i personaggi. Un amore religioso, a suo modo pasoliniano, che dà al protagonista una luce di santità inconsapevole, dunque autentica.

Per dirla con l'autrice, «una piccola santità senza miracoli, senza poteri o superpoteri, senza effetti speciali: la santità dello stare al mondo e non pensare male di nessuno, ma semplicemente credere negli altri esseri umani». Per evocare «la possibilità della bontà, che gli uomini da sempre ignorano, ma che si ripresenta e li interroga come qualcosa che poteva essere e non abbiamo voluto».

Fragile e incantevole come il suo antieroe (l'intonatissimo Adriano Tardiolo), "Lazzaro felice" racconta uno sguardo, così disinteressato e innocente da generare allarme e ostilità. Ma lo fa con la calma allegria di una regista sempre più consapevole dei propri mezzi e della propria provenienza (l'Italia pasoliniana delle pale d'altare e dei "borghi abbandonati sugli Appennini"). Non più promessa, ma certezza.

